

Segue dalla prima

Possibilmente, anche insieme al partito di Antonio Di Pietro, Italia dei Valori.

Alla fine di maggio (secondo turno il 9 giugno) andranno alle urne oltre 10 milioni di cittadini per eleggere i presidenti di 9 Province e i sindaci di 756 Comuni (614 dei quali con una popolazione inferiore ai 15.000 abitanti e 135 con popolazione superiore). Manca ancora tempo alla chiusura delle liste, ma il bilancio provvisorio è positivo.

Diversi gli accordi chiusi, mentre in parecchi casi le trattative sono in fase avanzata. Spiega il responsabile degli enti locali Antonello Cabras: «Bertinotti ha ratificato una situazione che nei fatti esiste ed è a buon punto. Ulivo e Prc, sul territorio, si muovono con molta più coordinazione di quanto avvenga a livello nazionale».

Lo conferma Enzo Lusetti della Margherita: «Il principio generale è accordi a livello locale, se ce ne sarà un numero consistente poi sarà possibile un coordinamento a livello nazionale». Lusetti spiega che in diversi capoluoghi di Provincia si è riusciti a far convergere su un nome i voti di entrambe le formazioni, mentre in altri si è raggiunto un accordo preventivo per il secondo turno. C'è ottimismo anche sulle possibilità di un'intesa con Italia dei Valori, ma i dati a disposizione sono pochi: «Il partito di Di Pietro è meno strutturato sul territorio».

In linea generale, nei Comuni in mano al Polo è più difficile individuare un candidato disposto a rischiare la sconfitta, ma è più radicata la tendenza a correre uniti fra le forze dell'opposizione.

Alle comunali in Piemonte: ad Asti e Cuneo l'Ulivo ha raggiunto candidature unitarie e veleggia verso l'accordo con Prc, (già raggiunto per il ballottaggio in entrambi i casi).

Ad Alessandria invece, negli ultimi tempi si sono ridotte le probabilità di alleanza con Prc. Il centrosinistra infatti candida Mara Scagni, assessore provinciale (mentre lo Sdi pensa di andare con una sua lista), e ha fatto un accordo con il sindaco uscente Francesca Calvo (leghista dissidente che ha rotto con Bossi e messo in piedi una lista civica). Il partito di Bertinotti tuttavia non ha gradito e punta a sostenere un candidato autonomo.

Buona la situazione anche in Lombardia. Lista unitaria e probabi-

“ Antonello Cabras, ds: Il segretario di Rifondazione ha ratificato una situazione a buon punto. A livello locale il coordinamento era già avviato



Da parte dell'Ulivo c'è grande ottimismo anche su un'intesa per le comunali con il movimento di Antonio Di Pietro, Italia dei valori ”

# Sindaci, l'opposizione unita ha già i suoi candidati

## Molti gli accordi con Rc per le amministrative ancora prima della svolta di Bertinotti



Fassino e Bertinotti all'ultima manifestazione dei metalmeccanici a Roma

le convergenze con Prc a Como, dove l'accordo è già nel cassetto per la Provincia.

A Varese il candidato dell'Ulivo dovrebbe essere Raimondo Fassa (sostenuto da Rutelli e Cacciari), che sfiderà il sindaco leghista Aldo Fumagalli. Nenchè in Veneto si registrano dissidi.

L'attenzione è puntata su Ver-

ona, terreno ostico, dove bisognerà sfidare il sindaco uscente Michela Stironi (Forza Italia, ma in dubbio se presentarsi con una lista civica). La tendenza dell'opposizione è stare uniti di fronte a una coalizione di centrodestra molto ampia e compatte. In Toscana l'accordo con Bertinotti è stato chiuso in due città. A Lucca - che nel '98 segnò con Parma

e Piacenza la prima inversione di tendenza negativa per il centrosinistra - sarà Lazzerini a battersi contro il candidato del Polo.

A Pistoia, dove l'ulivista Scarpetti sarà sostenuto anche da Prc e Italia dei Valori.

Oltre alla Toscana, anche l'Emilia Romagna intrattiene buoni rapporti con Rifondazione.

Accordo concluso a Piacenza, dove l'attuale capogruppo della Margherita in consiglio provinciale Roberto Reggi sfiderà il sindaco polista ricandidato Gianguido Guidotti.

Alleanza fatta a Parma, dove il centrosinistra ha indicato l'ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione del governo Prodi Albertina Soliani. In Liguria, i riflettori sono punta-

ti su Genova dove si vota per Comune e Provincia. Dopo qualche titubanza iniziale, l'Ulivo sostiene unito il sindaco uscente Giuseppe Pericu. Le trattative con Rifondazione sono a buon punto, mentre si lavora ancora per convincere Italia dei Valori.

Accordo in fieri anche a La Spezia e Savona, dove il centrosinistra ricandida i sindaci uscenti Giorgio Pagano e Carlo Ruggeri. Positivo il risultato nel Lazio: accordo con Prc concluso in tutti e tre i comuni al voto.

Nelle Marche nessun problema per le provinciali ad Ancona: Prc faceva già parte della coalizione di centrosinistra e sostiene il presidente uscente ulivista Enzo Giancarli. In Puglia, alleanza con Rifondazione conclusa a Lecce (dove il primo cittadino è la polista Adriana Poli Bortone) e a Brindisi (dove si ricandida il sindaco dell'Ulivo Antonino Giovanni). Più complicata la situazione in Campania.

A Caserta si lavora per l'intesa con Prc, ma non è stato ancora individuato un candidato che soddisfi tutte le forze in campo. Ma il problema vero nasce dalla mancanza di intese con i Popolari, che in parecchi Comuni sono su posizioni vicine al centrodestra.

A Castellammare il Ppi si è alleato con il Polo, mentre ad Aversa ostracizza il candidato del centrosinistra. In Basilicata, Prc avrebbe accettato di ricandidare a Matera il sindaco ulivista Angelo Minieri.

Accordo anche a Reggio Calabria. Mentre a Cosenza il problema nasce dalla presenza di tre candidati del centrosinistra: l'assessore all'urbanistica della giunta Mancini (sostenuto da Ds, Comunisti Italiani e Democratici); il presidente del consiglio comunale, del Ppi (sostenuto da Prc, Verdi e Italia dei Valori); un candidato di area Margherita.

Giochi ancora tutti da fare in Molise: manca ancora il candidato a sindaco di Isernia. Prc e Di Pietro accetterebbero uno dello Sdi, ma è ancora tutto in alto mare.

Federica Fantozzi

### il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Giuliano Zincone

Inutile osservare che il fair play americano non ha impedito ai ricchissimi Kennedy di conquistare la «presidenza imperiale» con John, il ministro della Giustizia con Robert e un posto al Senato con Edward. Nelson Rockefeller (un cognome, una garanzia) fu governatore dello Stato di New York. Il presidente Lyndon Johnson era soltanto ventisettesimo, tra i più ricchi d'America, e la moglie dominava i mass media del Texas. I ricchissimi Bush, con sublimi fair play, hanno tramandato di padre in figlio la gloria della Casa Bianca.

Giuliano Zincone, Le mogli di Cesare e il conflitto di interessi.

IL CORRIERE DELLA SERA,

17 marzo 2002, pag. 1/13

Siamo in grado, dopo approfondite ricerche (fonte: la Libreria del Congresso degli Stati Uniti) di tranquillizzare il Columnist dal «Corriere della Sera», sulle questioni Kennedy, Rockefeller, Bush.

1- I ricchissimi Kennedy avevano trasformato tutte le loro proprietà e partecipazioni aziendali in un patrimonio liquido affidato ad un «fondo cieco» prima della campagna elettorale di John, prima dell'incarico ministeriale di Bob (che non era elettivo) prima della elezione di Edward (Ted) al Senato.

2- Al tempo in cui Nelson Rockefeller venne eletto governatore dello Stato di New York le responsabilità di famiglia erano già state nettamente e pubblicamente divise dal capo della dinastia David. A lui - e a lui soltanto - è rimasta la titolarità e responsabilità delle aziende, delle banche e del patrimonio. L'altro fratello Lawrence si è occupato esclusivamente delle tante attività filantropiche della famiglia. Nelson, che intende-

va occuparsi di politica, ha dovuto rinunciare a tutte le responsabilità e a tutti i posti nei diversi Consigli di Amministrazione della famiglia. La stessa famiglia Rockefeller non aveva nello Stato di New York di cui Nelson è diventato governatore - concessioni o interessi in potenziale conflitto con quello Stato - . Le proprietà immobiliari riguardavano la municipalità di New York (e infatti nessun Rockefeller si è mai candidato a sindaco di quella città) e la Chase Manhattan Bank - la banca di famiglia - era, ed è regolata da leggi federali. Ciò nonostante, quando Nelson Rockefeller ha proposto al partito repubblicano il suo nome per la presidenza degli Stati Uniti è stato vivamente e pubblicamente scoraggiato. Ha tentato ugualmente, ma ha dovuto ritirarsi dopo due umilianti sconfitte alle primarie del suo partito.

3- La signora Johnson (detta Lady Byrd) possedeva una sola stazione radio nello Stato del Texas e ha dovuto venderla, non appena suo marito è divenuto Presidente, «a richiesta popolare». La frase ironica è di Lyndon Johnson, che non è mai stato noto per la sua ricchezza.

4- I Bush hanno rinunciato al controllo del proprio patrimonio (come ha spiegato ripetutamente e pazientemente Giovanni Sartori con innumerevoli articoli sul Corriere della Sera) da quando George, George W. e Jebb sono attivi in politica. George W. è adesso sotto strettissima osservazione da parte della stampa comunista americana da quando il fallimento della Enron (che ha travolto decine di migliaia di azionisti americani) ha fatto sospettare legami fra i responsabili del Crack Enron e persone di alto livello e di stretta fiducia della Casa Bianca.

F.C.

### Dini confluisce nella Margherita

ROMA «Per noi di Rinnovamento italiano la Margherita non è un passaggio ma un punto di arrivo». Ieri, a sei anni e un mese esatti dalla nascita, il partito d'ispirazione liberal-democratica fondato nel 1996 da Lamberto Dini, ha approvato la proposta di confluire nella Margherita. «Non andranno perse le nostre radici, né andrà perso il nostro pensiero, che nella costituzione della Margherita continueremo a portare avanti», ha assicurato Dini a quanti ieri hanno assistito all'ultima convention nazionale del partito. Ma le sue sono state soprattutto parole di entusiasmo e soddisfazione per il compiersi di «un grande passo in avanti per l'Italia e per la sua stabilità politica».

Un passo, ha sottolineato Dini, che in qualche modo si iscrive in un percorso tracciato da tempo. «Oggi - ha sottolineato il leader di Rinnovamento Italiano - non si tratta di decidere lo scioglimento del nostro partito, ma di sospendere l'attività politica autonoma nel territorio nazionale, che d'ora in poi sarà condotta nell'ambito della Margherita».

Grande soddisfazione è stata espressa anche da Francesco Rutelli, che in un applaudito intervento ha sottolineato «l'importanza di quanto sta accadendo: dopo i Democratici, il Ppi e una parte significativa dell'Udeur, ora, dulcis in fundo, anche Rinnovamento decide di dar vita a ciò che a Parma diventerà il nostro nuovo partito comune».

### l'intervista

**Antonio Di Pietro**  
Leader dell'Italia dei valori



«Bisogna riconquistare quel milione e mezzo di persone che non hanno votato il centrosinistra»

## «Lo strumento dei referendum per allargare la coalizione»

Susanna Ripamonti

**bene primario come la giustizia?**

«Esattamente, nel senso che questo nuovo movimento si pone l'obiettivo di creare un fronte comune, unitario, per rilanciare la questione morale. Ma dalla piazza viene fuori anche un altro elemento che non va sottovalutato: la questione morale non si può rilanciare a sinistra e l'unità non significa che non devono essere i partiti a impossessarsi di un ipotetico comitato referendario, ma le persone, la gente».

**Però, senza un progetto politico e senza obiettivi concreti anche il più vasto dei movimenti ha vita breve, non**

Le tante ragioni positive e le tante ragioni negative hanno spinto la piazza a convocarsi

**crede?**

«Io sono d'accordo sul fatto che questa mobilitazione deve approdare a un progetto, a dei contenuti, ma questi contenuti equivalgono a mettere nelle mani dei cittadini il potere di decidere cosa fare e cosa non fare. E in questo senso a me pare che la risposta sia una iniziativa referendaria: è politica anche questa. Ma vorrei aggiungere che non devono essere i partiti a impossessarsi di un ipotetico comitato referendario, ma le persone, la gente».

**E quindi, a suo avviso, il popolo dei girotondi deve diventare il popolo dei referendum?**

«Questa è una realtà allargata che ha una forza molto superiore a quella che i singoli partiti, anche coalizzati tra loro possono raggiungere. Del resto è la risposta che mi sento di dare anche a chi mi dice che bisogna consolidare il centro sinistra. Io dico invece che bisogna riconquistare quel milione e mezzo di persone che come Di Pietro non erano disposte a schierarsi con quel centro sinistra. Non dicendo stai di qua perché sennò quello vince di là. Bisogna essere in grado di dire: stai di qua perché siamo meglio. Bisogna comunque dare atto che questo centro sinistra, sul quale avevo grandissime

riserve, sulla questione morale sta cercando di ascoltare, di costruire un dialogo. Io credo che sia ora di dire apertamente: abbiamo capito di avere sbagliato e quindi...»

**E quindi questo significa che ora anche Di Pietro ci sta in questa coalizione?**

«Di Pietro ci sta, è questo il problema, non in questa coalizione. Di Pietro ci sta a costruire una coalizione che si allarga a tutte quelle persone a cui va stretta questa coalizione e soprattutto questa dirigenza. Il comitato referendario è il primo passo, perché essendoci un obiettivo concreto, si può stare all'interno di un gruppo di lavoro, indipendentemente dalle scelte ideologiche e indipendentemente dalle rivendicazioni passate».

**Referendum dunque, ma su cosa?**

Ci sono tanti cittadini che non vogliono schierarsi, ma che tengono alla questione morale

«Io penso all'abrogazione della legge sulle rogatorie e di quella sul conflitto di interessi, com'è attualmente. Per ora non si può dire nulla dell'articolo 18 dato che ancora non sappiamo come andrà a finire, ma se passerà la linea del governo anche questo sarebbe un referendum che farei al volo».

**Si è dimenticato il referendum abrogativo della nuova legge sul falso in bilancio?**

«È una legge che ovviamente non mi piace, ma non metterei troppa carne al fuoco. Direi che su questo mi rimetterei alle decisioni della maggioranza dell'ipotetico comitato referendario».

**Voi, come Italia dei valori, avete anche proposto una legge di iniziativa popolare sull'ineleggibilità dei corrotti. Che fine ha fatto?**

«È sempre attuale, ma dato che i tempi per realizzarla sono necessariamente più lunghi, ho proposto, a partire dalle prossime amministrative, di porre la condizione che chi ha subito condanna o ha vertenze aperte con la giustizia non possa candidarsi. Del resto, il minimo che si può chiedere a uno che pretende di gestire la cosa pubblica è che prima dimostri la sua innocenza e provi che non ha abusato in passato della fiducia che gli è stata data. Poi se ne riparla».

### Mastella, per me Rutelli è ex leader

FIUGGI Si è chiuso in polemica con Rutelli e con una convergenza con Di Pietro il congresso nazionale dell'Udeur. «Per me - ha affermato Clemente Mastella nella sua relazione finale - Rutelli è l'ex leader dell'Ulivo». Dopo aver assicurato che rimarrà collocato all'opposizione, il leader dell'Udeur ha sferrato un attacco diretto al leader del centrosinistra ricordando che nell'Ulivo «stutti abbiamo firmato un documento sull'inopportunità della doppia leadership» e che quindi «da lunedì Rutelli è solo il leader della Margherita». Mastella si è poi rivolto ad Antonio Di Pietro, che poco prima aveva lanciato dal palco più di un attacco contro il leader dell'Ulivo e la stessa coalizione del centrosinistra affermando che «cavallo che perde si cambia» e che l'Ulivo «va cambiato, dal nome ai dirigenti che lo guidano». «Io - ha detto il segretario dell'Udeur all'ex pm seduto in prima fila - sono sempre stato per il proporzionale. Sono contento che oggi Di Pietro abbia rivisto la sua posizione. Il maggioritario di adesso - ha aggiunto - non è quello che piace ai cittadini, perché i cittadini vogliono essere centrali nel processo partecipativo».

Il congresso, che ha tra l'altro confermato segretario Mastella e presidente del Consiglio nazionale Irene Pivetti, ha inoltre deciso di ritoccare il simbolo del partito: resterà il campanile, intorno al quale verranno aggiunte le stelle dell'Ue, ma cambierà la scritta, e al posto di «Unione Democratici per l'Europa» comparirà «Popolari per l'Europa».